



Nomadi 2.0

Nell'aprile scorso, le strade di Skopje (Macedonia) sono state invase da centinaia di motociclisti giunti da tutto il Paese per salutare la conterranea Ivana e il suo compagno Manuel, che hanno terminato il loro Giro del Mondo, a quattro anni dalla partenza. Li abbiamo incontrati in occasione del loro passaggio in Italia

In principio c'erano un ragazzo e una ragazza come tanti, di quelli che vendono collanine e braccialetti artigianali sulle spiagge. Spagnolo lui, macedone lei, si sono incontrati a Mykonos nell'estate del 2009. Il colpo di fulmine tra i due divenne subito un forte legame, accomunati com'erano dalla loro visione della vita: viaggiare per conoscere il mondo, nessuna voglia di possedere cose che andassero oltre lo stretto necessario. I soldi guadagnati d'estate venivano reinvestiti per viaggi "zaino in spalla" nelle terre d'Oriente, dove acquistavano le pietre per produrre i monili da vendere l'estate successiva. Fu durante uno di quei viaggi, in India, che noleggiarono una Royal Enfield e il gironzolare che ne seguì diede loro l'illuminazione definitiva. La decisione di girare per il mondo in moto a tempo indeterminato fu immediata e indolore: non c'erano grandi responsabilità o promettenti carriere da abbandonare e le loro famiglie si erano già da tempo abituate alla loro indole

nomade. Lavorarono duro per un paio d'anni per comprare una moto (alla fine la scelta cadde su una Yamaha 660 Ténéré del 2012). La loro conoscenza della meccanica non

sposati, nell'aprile 2013, alla volta del Marocco per testare loro stessi e la moto su fondi accidentati e climi estremi. Superata la prova generale, si sono diretti verso est



saltando gli Stati canaglia per questioni di visto. Muovendosi lentamente, con una media di 250 chilometri a tappa, hanno coperto cinque continenti in quattro anni. Il nome del loro progetto "Around Gaia" (aroundgaia.com) richiama quello con cui gli antichi greci chiamavano la madre terra, un concetto simile a quello della Pacha Mama dei popoli andini.

Il loro è stato un viaggio senza limiti di tempo e con poche ma precise regole che, vi sembrerà strano, sono riusciti sempre a rispettare: 1. Il percorso, su strade secondarie e poco battute, avrebbe dovuto toccare Uluru in Australia, Ushuaia in Tierra del Fuego e Deadhorse in Alaska. 2. Non sarebbero stati usati GPS. 3. I problemi sarebbero stati risolti sul posto senza prevedere il rientro in caso di malattia. 4. Non avrebbero pagato per i

andava oltre l'ingrassaggio della catena. Manuel, l'unico a guidare tra i due, non aveva mai posseduto una moto prima di allora.


IL VIAGGIO DI NOZZE PIÙ LUNGO

Sono partiti una settimana dopo essersi



in sé, quanto per lo spirito con cui è stato portato avanti. Di gente che gira in moto è pieno il Mondo e, tra questi, in tanti "occupano" i social network con foto scattate davanti a cartelli stradali che nulla dicono dei mondi attraversati. Manu e Ivana si sono mossi lentamente, assaporando nel tempo gioie e dolori del nomadismo. Un messaggio chiaro e positivo di due ragazzi decisi a perdersi tra le genti del pianeta, uno *storytelling* che ha aperto loro diverse prospettive per il futuro: alcune università che usano il loro database per le lezioni, aziende sudamericane che li hanno ingaggiati per tenere *speech* motivazionali ai propri dipendenti; case di produzione che gli propongono progetti editoriali e documentari.

SOGNATORI LUCIDI

I fricchettoni partiti alla volta del mondo, male attrezzati e con le valigie piene di collanine, non ci sono più. Ora ci sono due giovani comunicatori del XXI secolo che conoscono bene i media del loro tempo e hanno tante cose da raccontare a un'umanità affamata di messaggi positivi. In tempo di incertezza mondiale, la loro spinta su temi come adattarsi al cambiamento, affrontare la paura, vincere le avversità e realizzare i propri sogni sono molto più convincenti di quelli di un qualsiasi guru della comunicazione, non fosse altro per l'esperienza vissuta in prima persona. E convincono ancora di più quando gli chiediamo cosa pensino loro, *globetrotter* degli estremi d'Europa, del concetto di nazione: "Ci piacerebbe vedere un Mondo dove ci fosse la libera circolazione delle persone tra i diversi stati, ma al momento non è possibile. I confini sono troppo radicati nella mente e nella cultura e al momento è un Utopia pensare a un Mondo senza frontiere." E, con questo pretesto, Manu dice la sua sulla fortuna: "Sono fortunato ad avere un passaporto spagnolo, che apre tutte le porte: Ivana, col passaporto macedone, ha spesso avuto problemi burocratici. Ma il blog e tutto il progetto hanno fatto sì che spesso si muovessero anche i consoli per farci ottenere i visti. La fortuna è solo un punto di partenza, poi sta a te giocartela bene". Stare a stretto contatto ogni giorno per quattro anni dev'essere stato difficile. Alla domanda se litighino spesso, Ivana risponde: "Solo quando siamo in moto. A terra non litighiamo mai perché vogliamo le stesse cose e i nostri caratteri si compensano: Manu è quello più istintivo, mentre io quella più riflessiva." Aggiunge Manu: "Sì, in effetti litighiamo in moto perché è la nostra casa, ed è piccola. Però abbiamo un giardino grande dove ognuno riprende il suo spazio." 

VITA DI COPPIA, FRA UN CONTINENTE E L'ALTRO

Sopra, Ivana e Manuel a New York: il loro Giro del Mondo è uno dei pochi fra quelli che abbiamo seguito negli ultimi anni, che ha toccato tutti e cinque i continenti. Nella pagina di fianco, in grande, e sotto, la coppia alla sede di GIVI, dove hanno avuto un incontro coi giornalisti. L'azienda di Flero (BS) è partner tecnico del loro viaggio. Nella pagina precedente, in basso, il percorso del loro tour.

pernottamenti. Quest'ultima regola è forse quella che maggiormente ha contribuito alla loro fortuna, avendoli obbligati ad accettare ospitalità da chiunque. Il soggiorno più strano è stato quello presso i familiari di un narcotrafficante colombiano, che ricordano come persone garbate e gentili. Naturalmente non è stato facile ma non li ha fermati il freddo dei -20°C a 5.000 metri sul Pamir, né i 45°C del deserto della Namibia. La poca dimestichezza con la meccanica gli ha fatto quasi fondere il motore quando hanno messo un olio sbagliato in Colombia. Stava per finire tutto quando un brutto incidente ha fratturato in più punti la gamba destra di Ivana, in Patagonia Cilena, rendendo necessario un intervento chirurgico con piastre e viti, eseguito nel primo ospedale trovato in zona.

HIPPIES DEL TERZO MILLENNIO

I ragazzi erano partiti con equipaggiamento piuttosto economico e tante borse piene di monili da vendere per strada, allo scopo di guadagnare due lire e pagarsi la benzina. Col tempo hanno, però, compreso che il web funziona meglio delle collanine: sui loro canali social, messi in piedi per aggiornare famiglie e amici, il materiale prodotto (imparando da zero) gli ha aperto molte più porte di

quanto avrebbero potuto i gioielli etnici. I loro media sono diventati il luogo in cui ricambiare tanta ospitalità e il supporto ricevuto lungo la strada. Certo, un sito così ben fatto e trentamila followers in tre anni è un risultato difficile da ottenere senza un minimo investimento di capitale. Questo non cambia la sostanza delle cose: "Around Gaia" è la dimostrazione di una premessa rivelatasi vincente, oltre che la negazione di



numerous luoghi comuni, primo fra tutti quelli riguardanti il budget: scegliere di avere un contatto senza filtri con le popolazioni ha aperto loro tante porte.

COMUNICATORI SI DIVENTA

La loro storia non è importante per il viaggio